

Le scoperte a Reggio Calabria sugli « arricchimenti illeciti »

L'insospettabile dirigente di banca nella banda collegata ai sequestri

Continuano le operazioni per sbaragliare uomini e « mezzi uomini » della 'ndrangheta - Il vicedirettore del Banco di Roma nel traffico dei soldi sporchi - Chi sono gli altri - Nuovi criteri dell'inchiesta



Basilio Surace

Dalla nostra redazione

REGGIO CALABRIA — La lotta contro le cosche mafiose del Reggio continua, in questi ultimi tempi, una vera e propria sfilza di quindici le indagini sulla consistenza patrimoniale di alcuni notabili esponenti mafiosi, in pratica sugli illeciti arricchimenti, l'arresto di 50 elementi (tra cui capi « prelati » della mafia di Gioacchino Reggio Calabria, Sant'Anna) hanno portato allo scoperto la fitta rete delle omertà e complicità.

Al termine di lunghe, pazientemente è stata individuata una banda di ciccantoni di assegni circolari, di conto corrente rubati e riciclati. Al vertice del gruppo (16 persone) di cui è tratto in arresto, 14 ragazzini (10 in carcere dal mandato di cattura; 4 latitanti) era il

vicedirettore della filiale reggina del Banco di Roma, Ercolo Sicuro, di 53 anni che, in quest'ultimo periodo, era stato fatto segno di rapine, attentati. Forse voleva dirsi dal 2000 venivano ormai troppo numerosi a essere alzava la posta delle sue prestazioni.

Parla accertato che sia stata « truffata » a varie banche una somma di oltre 5 miliardi di lire. Il meccanismo partiva dall'apertura di conti correnti con un numero limitato di generabili fittizie, dopo di che i soci allestivano il fondo versando assegni circolari o di conto corrente rubati spesso falsificando i relativi importi.

Le indagini sono condotte in collaborazione con la questura romana e portano da inchieste su clamorosi casi di sequestro di persona. Non è escluso che quindi ai se-

questri « collegati » anche la banda di mafiosi del Reggino. Sta di fatto che è finita in carcere una persona al di sopra di ogni sospetto, al punto il vice direttore del Banco di Roma. A primare il suo mandato di cattura è stato un giovane magistrato, il dottor Ippolito, che nella sua precedente attività di pretore, si era caratterizzato per alcune coraggiose sentenze in materia di diritto del lavoro e di rispetto della « dignità » dei diritti dei lavoratori.

Nel corso delle perquisizioni « compilate » nelle abitazioni degli otto arrestati (uno di essi, Basilio Surace, è stato arrestato in un appartamento di via Roma) sono emersi elementi definiti dalla questura di Reggio Calabria di primaria importanza « di diritto collegamento con pregiudizi mafiosi imputati nei sequestri di Ange-

lo Anzilino e di Michela Marconi. Il grosso granaio di miliardi di lire secondo i primi approssimativi calcoli si materializzava con una serie di girate negli assegni rubati, neozanoni titoli, di cui veniva tenuto conto in parte diversa a quelle tratte ricorrendo infine al più delle volte, a falsi documenti di identità esibiti al momento dell'incasso; alterando le somme da versare o da riscuotere. Fatto a che può poi i debiti liquidi versati provenivano da somme « sporche » riscatti o altro e quello che gli inquirenti si propongono di accertare.

Non c'è dubbio che senza la protezione e la complicità di qualche grosso funzionario di banca la colossale attività criminosa non avrebbe mai potuto raggiungere tali dimensioni. Nei giorni scorsi, per questioni analoghe è finito in galera anche il direttore della Cassa di Risparmio di Palmi.

Gli arrestati sono: Giuseppe Pochi, di 32 anni, commerciante di tessuti in via Possidente; Michele Dorato, di 41 anni, di Alotta (Giovinetti, dipendente dell'AMA e titolare di una grossa cantina a Pellarò; Giuseppe Chiaia di 29 anni, già imputato in furto; Antonio Malavenda, di 25 anni, con precedenti per ricezione di assegni bancari; Basilio Surace, di 43 anni, nativo di Brancione (6 km. fuori di Reggio Calabria) l'uomo che nella banda aveva il compito di mantenere i collegamenti con la malavita romana; Francesco Carbone, di 29 anni, da S. Eufemia d'Aspromonte, diffidato; Ercolo Sicuro, vice direttore del Banco di Roma di Reggio Calabria, di cui abbiamo già parlato; Marco Campolo, di Pellarò, condannato per omicidio. Altri sono stati raggiunti dalle nuove imputazioni e in carcere, Domenico Libbi, appaltatore fino a poco tempo addietro di quasi tutti i lavori di ripristino e manutenzione effettuati dal comune di Reggio Calabria (tostati e collegati secondo la polizia al clan di De Stefano); Santo Quirino, di 29 anni recidivo in furti e rapine con scasso; Paolo La Cava, di 36 anni ed Umberto Errico imbedati gli condanni per associazione a delinquere, rissa, estorsioni ed altro.

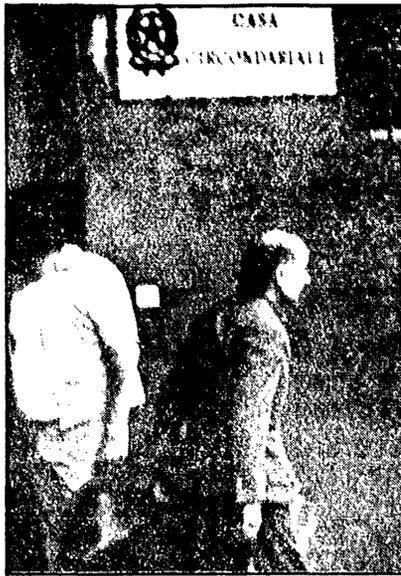
Il giudice, dott. Ippolito ha emesso inoltre, e per gli stessi reati, mandati di cattura contro i latitanti Giovanni Franco, di 31 anni, già imputato di lesioni gravi, rapina e furti; e il proprietario di un rifugio di un ristorante costruito senza licenza a Lazzaro; Vittorio Antonio Canale, uno dei boss della zona dei mercati di Reggio, con precedenti nell'emissione di assegni a vuoto, truffa e rapina; Baldo Giacomo Lauricella, di 36 anni, latitante da oltre un anno per aver ornato insieme al cassiere della Cassa di Risparmio di Reggio Calabria, De Marco, ed al geometra Vernaci, la rapina, effettuata da specialisti della banca termale, al Casale di Rosarno; Rosario Paparo, di 28 anni, latitante per ricezione di assegni falsi o rubati e per tentato omicidio.

Arrestati, detenuti e latitanti sono tutti imputati di reati, in parte più importanti, come riciclaggio di denaro, favoreggiamento di delitti, sostituzione di persona, malversazione, truffa aggravata e continuata. La « qualità » dei singoli componenti della banda (dalla megalomanezza del vicepresidente della banca, all'onestà di un funzionario di banca) è di grande rilievo e rispettabile (almeno) ha consentito lunghi periodi di latitanza senza la realizzazione della colossale truffa.

Non c'è dubbio che le forze di polizia hanno per la prima volta in questi ultimi tempi, pacifici successi, nella lotta contro il crimine organizzato perché si è scelto un motore e fonte, messo al campo di indagine quello patrimoniale. Il fatto che di notizie sul sequestro di persona si è parlato anche in una sede di responsabilità (Lanzetta) di « la stampa ».

Ciò ha consentito di scoprire persone, imputabili, di essere dietro la nascita di attività patrimoniale illecite di estrema gravità. E senza dubbio, un successo delle autorità inquirenti ma anche del movimento democratico calabrese che, da anni, nella sua lotta contro la mafia ha sempre posto, al centro delle sue richieste, la necessità di indagare a fondo sugli improvvisi e rapidi arricchimenti del più nobile mafioso, del loro prestamento, dei loro locali.

Enzo Lacaria



Nigrisoli, 15 anni dopo

BOLOGNA — Carlo Nigrisoli, 50 anni, il detenuto come ventenne quindici anni fa quando fu arrestato e condannato per aver ucciso la moglie, Ornella Gatti, con una bomba, è stato arrestato, come era prevedibile, presso la clinica paterna. Il processo Nigrisoli, dopo un'arrestazione per la notorietà della famiglia, condanna all'ergastolo, il figlio del famoso primario si vede però ridotta la pena a 21 anni. Si è sempre proclamato innocente. Durante la detenzione è stato aggredito da una trentina di malati alla colonia cerebrale e poi ucciso. NELLA FOTO: Carlo Nigrisoli all'uscita del carcere.

Individuati i terroristi feritori dell'ex medico del carcere di Pisa Trovati morti i quattro alpinisti sul Monte Rosa

LIVORNO — Azione rivoluzionaria, uno dei gruppi terroristici più attivi in Italia, responsabile tra l'altro dell'uccisione del nostro compagno Nino Ferrero, ha compiuto, secondo il giudice di Torino, anche l'attentato all'ex medico del carcere Don Bosco di Pisa, dottor Alberto Mammoli. Colpo di pistola la mattina del 30 marzo della scorsa anno.

Il magistrato torinese ha emesso tre mandati di cattura nei confronti di tre individui, i quattro sono stati trovati morti sul Monte Rosa, con una ferita di 10 centimetri di lunghezza, che ha causato la morte. I quattro alpinisti sono stati trovati morti sul Monte Rosa, con una ferita di 10 centimetri di lunghezza, che ha causato la morte. I quattro alpinisti sono stati trovati morti sul Monte Rosa, con una ferita di 10 centimetri di lunghezza, che ha causato la morte.

Il sequestro del gruppo terroristico fuale, proprio al 30 marzo quando vennero spuntati diversi colpi, di pistola contro l'ex medico. Poi una lunga serie di attentati, la morte di due membri del gruppo, Attilio di Napoli e il clemite Aldo Orlando Pignone. Marin, difeso da una bomba che stava per esplodere per un attento il ferimento del giornale di L'Unità e infine il 10 ottobre '77 il tabito « sequestro del giovane Tito Neri ».

Tredici arrestati a Palermo

Un colpo anche alla mafia siciliana

Dalla nostra redazione

PALERMO — Il più noto è Caledonio Sciarabba, 63 anni, originario di Misilmeri, arrestato poco dopo aver consegnato ad un complice mezzo milione in assegni falsi. E' finito all'Asinara, il carcere di Palermo, insieme con altri 12 « peccatori », sotto una cascata di imputazioni: omicidio, traffico di stupefacenti, ricettazione, rapine, fabbricazione e spaccio di soldi falsi. L'operazione di polizia che ha interrotto così la pur lunga e intensa carriera di Sciarabba, è uno dei più prestigiosi mafiosi degli anni '60, come venne definito in un rapporto della Squadra Mobile della Questura di Palermo, è durata una giornata e ha interessato altre tre città: Milano, Bologna e Roma dove gli agenti hanno arrestato tre « corrispondenti » della organizzazione palermitana, e restano ancora in carcere altri tre « corrispondenti » della organizzazione palermitana, e restano ancora in carcere altri tre « corrispondenti » della organizzazione palermitana, e restano ancora in carcere altri tre « corrispondenti » della organizzazione palermitana.

Incriminato a Trapani

Vicequestore nel racket della prostituzione

Dalla nostra redazione

PALERMO — « Era con noi, esigeva tangenti, e pretendeva un milione al mese per non turbare il racket della prostituzione ». E' adesso, in accusa. Questa recente dichiarazione fatta ad un magistrato trapanese da un detenuto, imputato di sfruttamento della prostituzione, ex confidente bruciato, unita ad un esposto anonimo di quale tenore inviato ai carabinieri, ha avuto un esito clamoroso: l'incriminazione e l'ordine di cattura del capo della Squadra mobile di Trapani, Vincenzo Peri, 53 anni, vice questore, protagonista di diverse inchieste di rilievo, sequestrato, secondo il suo stesso benevolo collegato da clamorose gaffes.

L'imputazione contestata dall'ordine di cattura Spica ad un precarato generale di Palermo Giovanni Pizzillo, sono sfruttamento della prostituzione e concussione. L'alto funzionario, alla luce del suo grado, è ora ricercato. Lo scandalo ha coinvolto pure tre sottufficiali e un agente della Questura di Trapani che, secondo quanto sostenuto dai carabinieri nel loro rapporto, erano andati a conoscenza dell'attività del loro superiore.

Sono stati posti in licenza forzata.

I carabinieri fanno anche il nome della donna, il vice questore assicurava la

Tredici arrestati a Palermo

Un colpo anche alla mafia siciliana

Dalla nostra redazione

PALERMO — Il più noto è Caledonio Sciarabba, 63 anni, originario di Misilmeri, arrestato poco dopo aver consegnato ad un complice mezzo milione in assegni falsi. E' finito all'Asinara, il carcere di Palermo, insieme con altri 12 « peccatori », sotto una cascata di imputazioni: omicidio, traffico di stupefacenti, ricettazione, rapine, fabbricazione e spaccio di soldi falsi. L'operazione di polizia che ha interrotto così la pur lunga e intensa carriera di Sciarabba, è uno dei più prestigiosi mafiosi degli anni '60, come venne definito in un rapporto della Squadra Mobile della Questura di Palermo, è durata una giornata e ha interessato altre tre città: Milano, Bologna e Roma dove gli agenti hanno arrestato tre « corrispondenti » della organizzazione palermitana, e restano ancora in carcere altri tre « corrispondenti » della organizzazione palermitana, e restano ancora in carcere altri tre « corrispondenti » della organizzazione palermitana.

Incriminato a Trapani

Vicequestore nel racket della prostituzione

Dalla nostra redazione

PALERMO — « Era con noi, esigeva tangenti, e pretendeva un milione al mese per non turbare il racket della prostituzione ». E' adesso, in accusa. Questa recente dichiarazione fatta ad un magistrato trapanese da un detenuto, imputato di sfruttamento della prostituzione, ex confidente bruciato, unita ad un esposto anonimo di quale tenore inviato ai carabinieri, ha avuto un esito clamoroso: l'incriminazione e l'ordine di cattura del capo della Squadra mobile di Trapani, Vincenzo Peri, 53 anni, vice questore, protagonista di diverse inchieste di rilievo, sequestrato, secondo il suo stesso benevolo collegato da clamorose gaffes.

L'imputazione contestata dall'ordine di cattura Spica ad un precarato generale di Palermo Giovanni Pizzillo, sono sfruttamento della prostituzione e concussione. L'alto funzionario, alla luce del suo grado, è ora ricercato. Lo scandalo ha coinvolto pure tre sottufficiali e un agente della Questura di Trapani che, secondo quanto sostenuto dai carabinieri nel loro rapporto, erano andati a conoscenza dell'attività del loro superiore.

Sono stati posti in licenza forzata.

I carabinieri fanno anche il nome della donna, il vice questore assicurava la

Tredici arrestati a Palermo

Un colpo anche alla mafia siciliana

Dalla nostra redazione

PALERMO — Il più noto è Caledonio Sciarabba, 63 anni, originario di Misilmeri, arrestato poco dopo aver consegnato ad un complice mezzo milione in assegni falsi. E' finito all'Asinara, il carcere di Palermo, insieme con altri 12 « peccatori », sotto una cascata di imputazioni: omicidio, traffico di stupefacenti, ricettazione, rapine, fabbricazione e spaccio di soldi falsi. L'operazione di polizia che ha interrotto così la pur lunga e intensa carriera di Sciarabba, è uno dei più prestigiosi mafiosi degli anni '60, come venne definito in un rapporto della Squadra Mobile della Questura di Palermo, è durata una giornata e ha interessato altre tre città: Milano, Bologna e Roma dove gli agenti hanno arrestato tre « corrispondenti » della organizzazione palermitana, e restano ancora in carcere altri tre « corrispondenti » della organizzazione palermitana, e restano ancora in carcere altri tre « corrispondenti » della organizzazione palermitana.

Respiro dalla Corte un ennesimo tentativo

Schiacciato dalle prove Freda non riesce a rinviare il processo

E' più che dimostrato che fu lui ad acquistare i timers delle bombe

Dal nostro inviato

CATANZARO — Lo scopo di Freda è sempre quello: far saltare il processo. Così nel l'udienza di ieri (da 167) i suoi legali hanno chiesto che il giudice venisse rinviato. Travolto dalle testimonianze non sopprimibili che i timers usati per la strage di Piazza Fontana facevano parte della partita acquistata da Freda a Bologna, il magistrato ha respinto le istanze. Il PM, però, ha dimostrato che questo elemento di accusa è sorretto da numerosi e convergenti prove testimoniali, tra cui quella del titolare della Tarandistrada, signor Antonio Pizzilli, interrogato nei giorni scorsi, che ha confermato di avere consegnato a Freda i timers, per un prezzo di 60 milioni in divozione. Di questo tipo di timers, la Gaviotti, dal marzo al dicembre 1969, aveva venduto soltanto 35 esemplari, di cui 50 alla ditta « Elettro-

la, però immediatamente smantellata dal PM Mariano Lombardi. L'interesse della fesa di Freda era evidente. Sono proprio quei dischetti semoventi forniti alla Gaviotti di Milano, distribuiti da unica del timer per l'Italia, a fornire la dimostrazione non sopprimibile che i timers usati per la strage di Piazza Fontana facevano parte della partita acquistata da Freda a Bologna. Il magistrato ha respinto le istanze. Il PM, però, ha dimostrato che questo elemento di accusa è sorretto da numerosi e convergenti prove testimoniali, tra cui quella del titolare della Tarandistrada, signor Antonio Pizzilli, interrogato nei giorni scorsi, che ha confermato di avere consegnato a Freda i timers, per un prezzo di 60 milioni in divozione. Di questo tipo di timers, la Gaviotti, dal marzo al dicembre 1969, aveva venduto soltanto 35 esemplari, di cui 50 alla ditta « Elettro-

controlli » di Bologna; quelli ordinati e ricevuti, per l'appunto, da Freda, L'ava, Alberini, ben consapevole del lo scudo dell'inchiesta, ha cercato di dimostrare che il documento della ditta di consuetudine del dischetto era falso. Se il suo tentativo fosse riuscito sarebbe venuto meno uno degli elementi principali dell'accusa e per di più il dibattimento sarebbe stato rinviato a chissà quando. Il PM, però, ha dimostrato che questo elemento di accusa è sorretto da numerosi e convergenti prove testimoniali, tra cui quella del titolare della Tarandistrada, signor Antonio Pizzilli, interrogato nei giorni scorsi, che ha confermato di avere consegnato a Freda i timers, per un prezzo di 60 milioni in divozione. Di questo tipo di timers, la Gaviotti, dal marzo al dicembre 1969, aveva venduto soltanto 35 esemplari, di cui 50 alla ditta « Elettro-

Il dissenso indicato, da quello della Corte, era pure un timore da 60 minuti in divozione. Di questo tipo di timers, la Gaviotti, dal marzo al dicembre 1969, aveva venduto soltanto 35 esemplari, di cui 50 alla ditta « Elettro-

Il dissenso indicato, da quello della Corte, era pure un timore da 60 minuti in divozione. Di questo tipo di timers, la Gaviotti, dal marzo al dicembre 1969, aveva venduto soltanto 35 esemplari, di cui 50 alla ditta « Elettro-

Nuovi criminali attentati terroristici in Sardegna

Bomba contro posto di polizia a Sassari

L'ordigno era ad alto potenziale - Ferito un sindacalista - Attentati a Pisa e Roma

SASSARI — Una bomba ad alto potenziale è stata fatta esplodere questa notte attorno all'11.00 davanti alla porta del posto di polizia di Monte Rossello, uno dei quartieri periferici della città, sono stati distrutti gli uffici e distrutti i mobili, per un raggio di un centinaio di metri sono saltati i vetri delle finestre, un palazzo, archeggiato nel pressi, è andato smembrato in molte parti, sono rimasti due carabinieri. Allora, dopo lo scoppio per fortuna dentro gli uffici non c'era nessuno. La potenza dell'esplosione è stata tale che la robusta saracinesca è stata distrutta e scaraventata sul marciapiede opposto. Un campanello di metallo è stato sbalzato dall'impatto in mezzo al viale. L'ordigno era ad alto potenziale.

La serata era telefonata a Roma ad attribuito l'autore terroristico alla Brigata rossa. L'esplosione è stata udita in tutta la zona nord della città e molti abitanti si sono riversati spaventati nelle strade. L'attentato non è stato ancora rivendicato, anche se la polizia ritiene evidente la matrice politica. E' puntato su la matrice, la coincidenza, anche questa volta, con i provvedimenti presi dalla polizia locale nei confronti dei autonomi. Proprio due giorni fa la Digos ha arrestato due autonomi accusati di atti di violenza ed è di loro la conferma, da parte del Magistrato, del fermo di Grazia Deidda, anche lei autonoma, incriminata per l'attentato al quotidiano La Nuova Sardegna.

Allarmante, in questo momento di criminalità, è la fredda determinazione con cui si compiono attentati in luoghi collocati in zone di intenso traffico. Lo scandalo a Sassari, domenica 26, giorni fa, ha investito con violenza la scala interna che collega gli uffici della redazione alla tipografia, ed è un passaggio obbligato per redattori e tipografi. La bomba di stamotte è scoppiata in uno dei punti di maggiore traffico della città. La notevole potenza dell'ordigno che fa pensare ad una maggiore efficienza del terrorismo cittadino, stava sicuramente provocando la tragedia che soltanto il caso ha evitato.

Gli attentati sono stati fatti da persone sconosciute sul territorio, « estraneo » dell'edifizio dove si svolge la federazione di Sassari del PSI, è stato disseminato di attentati della polizia, quando era in un via via di attivazione. L'attentato è stato organizzato in maniera industriale, con quasi un centinaio di metri cubi di dinamite, era stato messo di nuovo ad un sacchetto di nylon di qualità usata per la confezione di prodotti di lusso. La Sardegna socialista di Cagliari ha sciolto al primo piano dell'edifizio, che è andato in frantumi.

La serata era telefonata a Roma ad attribuito l'autore terroristico alla Brigata rossa. L'esplosione è stata udita in tutta la zona nord della città e molti abitanti si sono riversati spaventati nelle strade. L'attentato non è stato ancora rivendicato, anche se la polizia ritiene evidente la matrice politica. E' puntato su la matrice, la coincidenza, anche questa volta, con i provvedimenti presi dalla polizia locale nei confronti dei autonomi. Proprio due giorni fa la Digos ha arrestato due autonomi accusati di atti di violenza ed è di loro la conferma, da parte del Magistrato, del fermo di Grazia Deidda, anche lei autonoma, incriminata per l'attentato al quotidiano La Nuova Sardegna.

Allarmante, in questo momento di criminalità, è la fredda determinazione con cui si compiono attentati in luoghi collocati in zone di intenso traffico. Lo scandalo a Sassari, domenica 26, giorni fa, ha investito con violenza la scala interna che collega gli uffici della redazione alla tipografia, ed è un passaggio obbligato per redattori e tipografi. La bomba di stamotte è scoppiata in uno dei punti di maggiore traffico della città. La notevole potenza dell'ordigno che fa pensare ad una maggiore efficienza del terrorismo cittadino, stava sicuramente provocando la tragedia che soltanto il caso ha evitato.

Gli attentati sono stati fatti da persone sconosciute sul territorio, « estraneo » dell'edifizio dove si svolge la federazione di Sassari del PSI, è stato disseminato di attentati della polizia, quando era in un via via di attivazione. L'attentato è stato organizzato in maniera industriale, con quasi un centinaio di metri cubi di dinamite, era stato messo di nuovo ad un sacchetto di nylon di qualità usata per la confezione di prodotti di lusso. La Sardegna socialista di Cagliari ha sciolto al primo piano dell'edifizio, che è andato in frantumi.

Gli attentati sono stati fatti da persone sconosciute sul territorio, « estraneo » dell'edifizio dove si svolge la federazione di Sassari del PSI, è stato disseminato di attentati della polizia, quando era in un via via di attivazione. L'attentato è stato organizzato in maniera industriale, con quasi un centinaio di metri cubi di dinamite, era stato messo di nuovo ad un sacchetto di nylon di qualità usata per la confezione di prodotti di lusso. La Sardegna socialista di Cagliari ha sciolto al primo piano dell'edifizio, che è andato in frantumi.

TORINO

Processo Br: il PM polemico col presidente

Rimozioni che lasciano perplessi - Avvisaglie mentre testimoniava Sossi - Silenzioso riserbo del giudice

Dalla nostra redazione

TORINO — Nel momento di più alta tensione del processo Br, il presidente del tribunale, il giudice Paolo Pizzilli, ha avuto un'attesa polemica con il PM, il procuratore generale, che ha contestato le sue affermazioni. Il PM aveva una voce cupa e un'aria di sufficienza. Il giudice Pizzilli stava ascoltando il processo con un'aria di sufficienza.

Il giudice Pizzilli, che ha ascoltato il processo con un'aria di sufficienza, ha contestato le sue affermazioni. Il PM aveva una voce cupa e un'aria di sufficienza. Il giudice Pizzilli stava ascoltando il processo con un'aria di sufficienza.

Il giudice Pizzilli, che ha ascoltato il processo con un'aria di sufficienza, ha contestato le sue affermazioni. Il PM aveva una voce cupa e un'aria di sufficienza. Il giudice Pizzilli stava ascoltando il processo con un'aria di sufficienza.

Advertisement for Harry Braverman's book 'Lavoro e capitale monopolistico'. The text includes the author's name, the title, and a quote from a reader: 'Leggere questo libro è stata per me un'esperienza emozionante, simile, credo, a quella vissuta dai milioni di lettori del Libro primo del Capitale'. The publisher is Edt, and the price is 10,000 lire.

Advertisement for 'STORIA DELLA MUSICA' by Edt. It is a 10-volume set, edited by Claudio Casini, and is available in a 10-volume set for 10,000 lire. The publisher is Edt.